

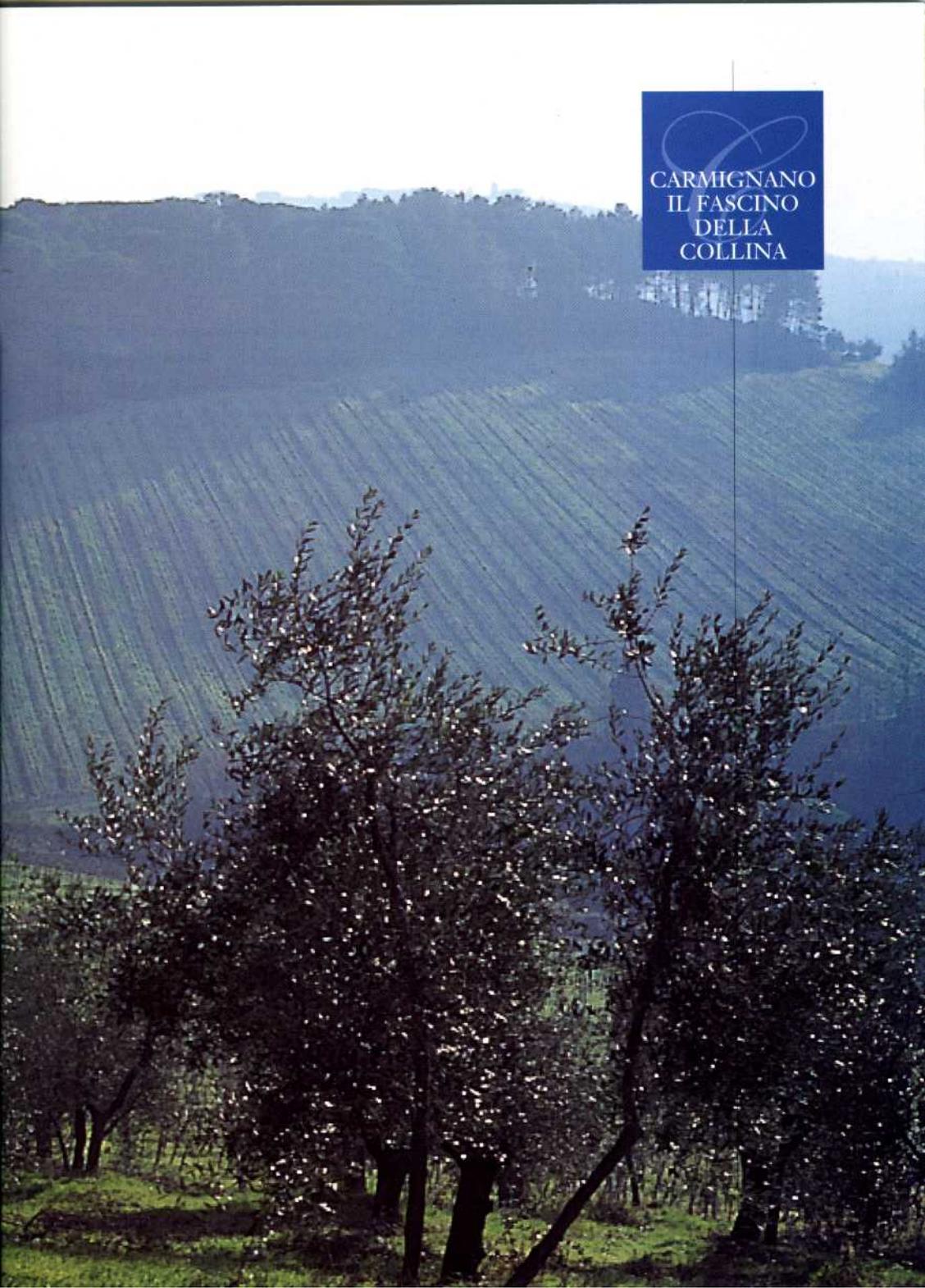


CARMIGNANO

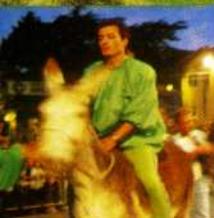


AGENZIA PER
IL TURISMO
DI PRATO





CARMIGNANO
IL FASCINO
DELLA
COLLINA



- 2 «COME DIRE, SPLENDORI»
- 5 TRA GUERRE ED ASSEDI
- 8 SULLE ORME DEGLI ETRUSCHI
- 18 I LUOGHI DELLA FEDE
- 20 DIMORA DI NOBILI E SCRITTORI
- 22 IL NOVECENTO A CARMIGNANO
- 23 I PRODOTTI TIPICI, LA NATURA
- 26 CARTINA
- 28 DODICI MESI DI FESTA A CARMIGNANO
- 32 OSPITALITÀ



Perchè visitare Carmignano ed il Montalbano? Cos'ha da offrire questo lembo di collina toscana? Se lo potrebbe chiedere un qualsiasi turista che, desideroso di visitare Firenze, Pistoia o Prato, si imbattesse in Carmignano sbirciando sulla cartina della nostra regione.

che domina ancora oggi dall'alto il capoluogo, per il Parco Museo «Quinto Martini», l'ottimo vino, l'olio e i fichi secchi, per il verde e i boschi che l'adornano o i meravigliosi e suggestivi scorci che vi si possono dominare con lo sguardo. «...Un paesaggio ombrato di turgide mammelle ...»: così sembra che cantasse

PER CONOSCERE LA TOSCANA... ED AMARE LA SUA TERRA

Ebbene, proprio partendo dalla cartina troveremo la prima ragione di una visita o di una sosta. Carmignano si trova infatti nel cuore della Toscana, immerso nell'argento degli olivi, a due passi dalle più importanti città d'arte: comodissimo per soggiornarvi e raggiungere da lì Pistoia, Prato, Firenze (ma anche Montecatini, Lucca, Siena o Volterra), comodissimo anche per partire da quelle città e farne la meta per una gita fuori porta durante la quale scoprire il fascino della campagna e delle colline toscane.

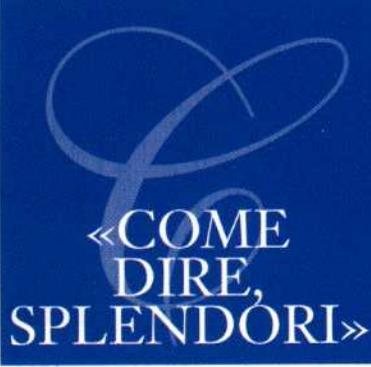
Carmignano, al di là della posizione privilegiata, è difatti un piccolo comune con vari paesi ancora a dimensione d'uomo immersi nella campagna: un piccolo comune grande 39 km quadrati, ma abitato da appena dodicimila persone e coperto per un terzo da boschi.

Lo si può visitare per le sue vestigia etrusche, le ville rinascimentali che ne ricamano il territorio o la Rocca medievale

a squarciagola, durante la svinatura, un giovane antico etrusco di nome Tunia. Ma anche le antiche chiese ed abbazie di Carmignano, con i loro piccoli e grandi tesori e teatro a volte di concerti, possono essere un'altra attrattiva. Accanto ai musei archeologico e della vite e del vino.

Carmignano è lì in ogni caso per essere scoperta. E l'ufficio Informazioni Turistiche gestito dalla Pro Loco di Carmignano, in piazza Vittorio Emanuele II, è a disposizione per darvi utili consigli.

Per arrivare a Carmignano chi proviene in autostrada da nord o da sud (A1) deve uscire a Prato-Calenzano e proseguire poi per Indicatore - Poggio a Caiano. Dal mare invece (A11) si esce a Prato Ovest o Est e si seguono le indicazioni per Poggio a Caiano e Seano. Oppure, per chi proviene da Livorno, si esce dalla superstrada a Lastra a Signa e si prosegue per Signa-Comeana.



«COME DIRE, SPLENDORI»

Si può scoprire il Montalbano anche volando sulle ali di un arcobaleno. E in questo caso il viaggio non può che iniziare dalla chiesa del capoluogo e da quell'affascinante nuvola di colori che è la «Visitazione» di Jacopo Carucci detto il Pontormo, una delle testimonianze più ammirevoli del Manierismo italiano conservata sul secondo altare di destra, edificato nel 1740, della pieve di San Michele.

Il dipinto propone un tema molto diffuso nell'iconografia cristiana: tema che Pontormo si era già impegnato a rappresentare nel giovanile lavoro del chiostro dei voti della chiesa fiorentina della SS. Annunziata (1516). Ricorda infatti la visita di Maria ad Elisabetta, dopo l'annuncio dell'incarnazione [Luca 1,42].

Il dipinto conserva ancora in modo eccezionale la distintiva gamma coloristica dell'artista manierista, giocata in questo caso sull'accostamento di toni leggeri - verde salvia, rosa, arancio - dotati però di un'intensa luminosità e stesi in modo da conferire leggerezza ai manti ed ai veli delle quattro donne.

Con gli occhi di un fotografo moderno come Bill Viola potremmo dire che la parte superiore della quattro donne è come ripresa da un teleobiettivo, mentre la sagoma inferiore ha le curve e la prospettiva di un grandangolo.

QUELLA NUVOLA DI COLORI CHE È LA VISITAZIONE

L'opera, una tavola dipinta ad olio tra il 1528 e il 1530 (di cui non si hanno notizie certe sino alla metà del Seicento, quando risulta in possesso della ricca famiglia fiorentina dei Pinadori, proprietari di case a Carmignano) è certo il pezzo di maggior pregio dell'intera canonica. Ancora oggi queste quattro donne affascinano chi le osserva per l'armonia della composizione e la leggerezza delle vesti. E le circonda un'aura di mistero che Bill Viola, artista e fotografo americano contemporaneo, ha cercato di ricreare con un'installazione audiovisiva, ispirata all'opera del Pontormo, che nel 2001 è stato ospitata per qualche mese anche a Carmignano.

Pontormo ricostruisce in questa sua opera il momento più intenso dell'incontro fra le due donne e le loro ancelle, collocando sullo sfondo le strade ed i palazzi di una città rinascimentale. Partendo dalla forma geometrica del rombo, mediata da una stampa di Durer (uno degli artisti da lui più studiati) dispone le quattro figure creando un effetto di grande intensità: Maria ed Elisabetta si fissano lasciando trasparire la consapevolezza comune del loro ruolo (essere madre di Gesù l'una e di Giovanni Battista l'altra), mentre le due ancelle, interpretate da qualcuno come immagini speculari di Maria ed Elisabetta - basti notare la grande somiglianza anche nelle vesti - fissano con

ossessiva intensità l'osservatore del quadro, cercando di attirarne l'attenzione ed indurlo alla riflessione. Lo sguardo fisso è infatti tipico della riflessione interiore.

L'ipotesi più accreditata sul motivo dell'assoluto silenzio sulla Visitazione da parte degli "storici dell'arte" coevi, (la prima citazione risale al 1677 ed è di Cinelli) sostiene che per prudenza omisero di parlarne essendo la famiglia Pinadori, proprietari e committenti dell'opera, avversari politici dei Medici.

Una seconda ipotesi conduce invece ad indagare il campo delle teorie religiose. Maria ed Elisabetta sono state talvolta identificate come simboli del Nuovo e dell'Antico testamento, oppure, ripensando all'abbraccio, quale simbolo dell'unione tra la vecchia chiesa di Roma e la nuova chiesa cattolica.

Negli anni in cui Pontormo probabilmente dipinse questo quadro (1527-1530),

DEL PONTORMO...

a Firenze la nuova chiesa si identificava con quella auspicata dal predicatore ferrarese Savonarola, antimedicino ed anti-papale (bruciato come eretico in Piazza della Signoria). La probabilità che si alludesse a questo significato, la supremazia della nuova chiesa sulla vecchia, avrebbe quindi potuto giustificare l'occultamento dell'opera. Specialmente in periodo di controriforma.



• "VISITAZIONE"
PONTORMO XVI SEC.
CHIESA DI SAN MICHELE
(CARMIGNANO)



La propositura di Carmignano, che sorge a due passi dalla centralissima piazza Vittorio Emanuele II su per la strada che risale la collina, può stupire chi vi giunge per la prima volta anche per le sole vaste dimensioni dell'aula o il suo piccolo ma elegante chiostro ispirato alla linearità essenziale dell'architettura rinascimentale, conclusione ideale di una visita.

del rosone centrale realizzato nel 1945, si presentano a noi sei altari laterali (frutto di interventi seicenteschi) che conservano interessanti dipinti di ispirazione controriformistica dal monotono rigore formale e tematico (eccettuato per una interessante tela di Cosimo Lotti - terzo altare di sinistra). Nelle cappelle absidali poste ai lati dell'altare maggiore sono invece visibili tre affreschi staccati ed un disegno preparatorio, risalenti alla metà del Quattrocento. A destra, in alto, sorge infine un bellissimo organo Agati restaurato e riposto nella sua ubicazione originaria sul finire degli anni Ottanta dall'allora amministrazione comunale. Durante l'anno la Pro Loco non manca mai di organizzarvi concerti, come in altre chiese. Ultima notazione riguarda la porta di accesso al cortile della pieve di San Michele. Sopra c'è un antico stemma in pietra risalente, probabilmente, al XVI secolo.

...E LA CHIESA CONVENTO DEL PRIMO DISCEPOLO DI SAN FRANCESCO

Orario di visita della pieve dei S. S. Michele e Francesco:
7.30 - 17
(dal 01/10 al 30/04)
7.30 - 18
(dal 01/05 al 30/09)

• CHIOSTRO DELLA PIEVE DI S. MICHELE

La grande chiesa francescana sorge su un precedente convento, il convento di San Francesco al Bosco, fondato da Bernardo di Quintavalle nel 1211: divenne però sede della pievania solo nel Settecento, quando la primitiva chiesa intitolata al santo patrono, posta sotto la Rocca laddove oggi sorge una casa colonica, fu demolita.

Varcato il cinquecentesco porticato (elegante preludio ad un edificio che, nella sua struttura più antica, risale al Trecento) ed il successivo portale d'ingresso, sotto lo sguardo vigile e severo del santo patrono Michele che ci osserva dall'alto

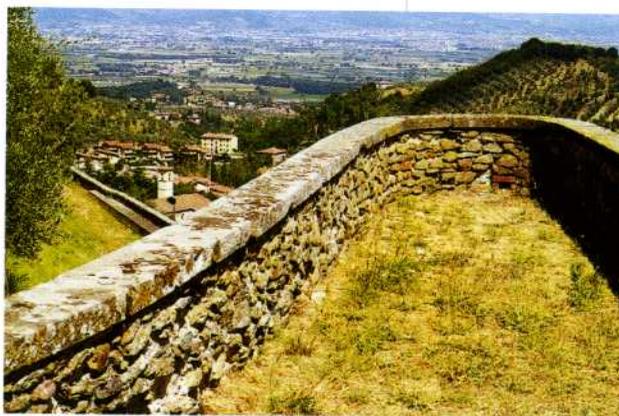
Vi è raffigurato un leone rampante che sorregge un rametto d'ulivo. Era lo stemma degli "oliandoli", i produttori di olio raccolti in Arte che pare abbiano contribuito ai lavori di trasformazione del convento in pieve. Ma ci ricorda anche quanto sia antica ed importante la tradizione della produzione d'olio di oliva a Carmignano.

Sono i colori del cielo e di un panorama che non ha eguali a portarci alla Rocca. Usciti dalla propositura di San Michele basta imboccare il suggestivo percorso pedonale che si apre davanti (uno dei molti) per raggiungere l'antico bastione medievale (o quel che almeno ne resta), il quale ancora oggi sovrasta il capoluogo.

TRA GUERRE ED ASSEDI

UNA ROCCA CONTESA TRA PISTOIESI, PRATESI E FIORENTINI

Chi giunge a Carmignano non può fare a meno di visitarla. Dalla Rocca, nelle giornate di bel tempo sgombre da foschia, si può ammirare in tutta la sua bellezza l'intera piana tra Firenze, Prato e Pistoia. Inerpicandosi su per le salite che conducono al bastione, più volte modificato nel corso della sua storia quasi millenaria, non si può fare a meno di notare in lontananza il duomo della città gigliata o vicina, sulla collina opposta, la bella villa medicea dai cento camini di Artimino. E' così facile comprendere perché, nel corso dei secoli, tanta animosità abbia spinto più popoli e condottieri a cercare di conquistare questo castello: di fatto costituiva una sentinella avanzata verso gli sbocchi sull'Appennino e l'Italia settentrionale. Ma nel corso degli anni è diventato un po' anche il simbolo di un intero paese: soprattutto la sua torre campanaria, più nota come "Campano", il cui suono fino a pochi decenni fa, quando le campagne erano ancora silenziose, si spandeva fino alla periferia di Prato e scandiva in tutta la piana, con i suoi rintocchi, il lavoro dei contadini.



La Rocca medioevale, conosciuta in paese anche con il nome di Castello, occupava in passato - ed in parte ancora oggi - una consistente porzione della collina che sovrasta l'abitato di Carmignano. Grazie alla posizione privilegiata questo bastione ha costituito per secoli un avamposto per il controllo del passaggio degli eserciti da e verso l'Italia settentrionale. Per questo non stupisce che Firenze e Pistoia se lo siano conteso per due secoli con prolungati assedi e successive distruzioni.

L'attuale struttura, databile attorno al XIV secolo, è costituita da un imponente muro

Orario di visita
della Rocca:
Mercoledì, Giovedì,
Sabato, Domenica
e festivi
dalle 15 alle 19
(in autunno e
in inverno fino alle 18)

• DALLA "CUIA"
DELLA ROCCA

in pietra, quello che rimane della terza e più esterna cinta muraria, da una interessante struttura di avvistamento (la "Culla", sorta di camminamento rialzato che si propende da un lato verso il Montalbano e dall'altro verso Prato) e da una seconda cinta muraria con piccolo edificio interno, recentemente recuperato ed adibito a sala espositiva. A queste strutture è stato aggiunto agli inizi del secolo scorso l'orologio, Il Campano, che campeggia oggi su una torre anch'essa di origini medievali ma pesantemente restaurata nel 1912. In due delle tre stanze che si trovano invece inserite nella cerchia muraria interna, un tempo forse celle o semplici cisterne, sono state ricavate in un allestimento del 1999 alcune sale espositive: in una sono esposti reperti ceramici medievali rinvenuti all'interno della struttura (numerose e famose erano le fornaci nella vicina Bacchereto a cavallo del Quattrocento), nell'altra è stato invece collocato un plastico che riproduce la Rocca durante un assedio.



TUTTO EBBE INIZIO NEL 1125

Il nome "Carmignano" è menzionato per scritto, per la prima volta, nel 998, quando l'imperatore Ottone III di Sassonia confermò al vescovo di Pistoia il possesso di quella terra. Anche Seano e Capezzana furono rammentati. La storia del bastione della Rocca inizia invece nel 1125, quando i pistoiesi, continuamente in lotta con i fiorentini animati in quel periodo da una forte volontà espansionistica, riuscirono a conquistarla, dopo che già era stata tolta dai rivali ad Ildebrando, vescovo di Pistoia.

Dal 1125 al 1138 la Rocca fu così fortificata e rinforzata con l'invio di numerose truppe, al fine di raddoppiare la guardia e scoraggiare i fiorentini da ogni velleità di riconquista. Ma anche ai pratesi faceva gola questo castello e nel 1154, con l'aiuto di masnade della città cigliata, tentarono un colpo di mano che fallì miseramente, in quanto i castellani, uniti all'esercito pistoiese comandato da messer



- IL CAMPANO DELLA ROCCA
- LA PIEVE DI S. MICHELE ED IL BORGO DI CARMIGNANO DALLA ROCCA

Nesi Ricciardi, catturarono tutti gli aggressori chiudendoli nelle celle della Rocca.

Nel 1325 cambio di rotta: Pistoia cadde sotto la tirannia di Filippo Tedici e i carmignanesi, mal sopportando il suo operato, decisero di assoggettarsi allora alla signoria di Firenze. I pistoiesi, dopo mesi di assedi, reagirono però conquistando una delle fortezze che gli Strozzi avevano fatto costruire nei pressi di Carmignano.

Gli sconfitti inviarono per trattare la resa ambasciatori a Castruccio Castracani degli Alteminelli, ex capitano di ventura e signore ghibellino di Lucca alleato e suocero del Tedici.

Ma questi li uccise tutti, assieme ai soldati che si trovavano nel Castello di Carmignano. Castruccio Castracani poteva radere al suolo la Rocca, come era sua abitudine dopo ogni conquista. Decise invece di fortificarla ulteriormente facendo di questo avamposto, per un paio di anni, uno dei suoi possedimenti strategici e quartier generale.

Nel 1343 il comune di Carmignano tornò però a far parte della Repubblica di Firenze: stavolta per sempre. E questo nuovo assetto garantirà finalmente un lungo periodo di pace e stabilità.

Nella Rocca si trovava anche la sede della podesteria ed il palazzo pretorio, già restaurato una prima volta nel 1621 assieme al "Campano" (detto allora "Campanaccio") ed oggi completamente scomparso. Il resto è storia recente.

Nel 1820 Comune e signori Cremoncini entrarono in lite per il controllo del bastione e dei terreni circostanti: la famiglia, grazie ad appoggi in alto loco, ne ottenne per una trentina di anni la proprietà, che ai primi del '900 passò ai fratelli Petroni.

Dentro la Rocca furono piantate vigne ed olivi e nacquero degli orti. Nel 1933 divenne proprietario il commendator Umberto Bigagli. Nel 1990, infine, la Rocca fu acquistata dal comune di Carmignano, dopo che già l'aveva avuta in uso per alcuni anni.

Ed ora l'ha affidata in gestione alla locale Pro Loco: è di nuovo visitabile ed utilizzata periodicamente per esposizioni d'arte e suggestive manifestazioni.

Dalle cronache antiche, l'estate del 1227.

Il racconto di un assedio, con Artimino che se la rideva

E' quasi certo che molti soldati di Firenze ebbero un soprassalto quando, nell'estate del 1227, videro ergersi di fronte a loro la Rocca di Carmignano. Non pochi pensarono ad un nuovo fallimento dopo il vano tentativo di prendere Pistoia.

Questo piccolo avamposto pistoiese era oramai famoso per essere una delle strutture più difficili da conquistare: la Rocca spiccava da un fitto bosco di castagni, con un altissimo muro di quasi venti metri intervallato da torri. Questa difesa cingeva la sommità del colle da ogni lato, mentre all'interno altre due cerchia di mura rendevano assai arduo giungere al presidio centrale. A garantire poi una larga autonomia in caso di assedio c'erano due cisterne d'acqua, mentre soldati e cavalli erano alloggiati in capanne addossate alle mura. Nel momento in cui le veloci sentinelle carmignanesi gridavano a gran voce incitando tutti a prepararsi all'assedio, sul colle di rimpetto i vicini nemici di Artimino aguzzavano la vista per godersi lo spettacolo. All'epoca i due paesi non facevano infatti parte dello stesso comune. Distanti pochissimi chilometri, eppure rivali: erano l'espressione della Toscana dei campanili, che in fondo ha proprio queste origini. La prima vittoria fu di Carmignano: la nuova tremenda arma portata dai fiorentini, il Carroccio, trainato com'era da due buoi era troppo pesa ed ingombrante per salire le tortuose vie che conducevano alla Rocca.

Ma purtroppo il numero ed il migliore armamento dei fiorentini dettero loro la vittoria finale. Torri e mura furono smantellate e le case furono ridotte a tristi abitazioni. Iniziarono per Carmignano dieci anni di miseria e fame.

SULLE ORME DEGLI ETRUSCHI



• PLACCHETTA
D'AVORIO DA
MONTEFORTINI

Le ricerche condotte dal 1965 nel territorio di Carmignano dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana hanno restituito testimonianze di grandissimo interesse sulla città etrusca di Artimino ed in particolare sulle sue splendide architetture funerarie che risalgono al VII secolo a.C.. Lo straordinario sviluppo di quest'area va connesso alla felice posizione geografica in prossimità della confluenza dell'Ombrone pistoiese nell'Arno, a controllo delle direttrici di scambio che provenivano dai territori senese e volterrano e dalla costa tirrenica e proseguivano verso la valle Padana.

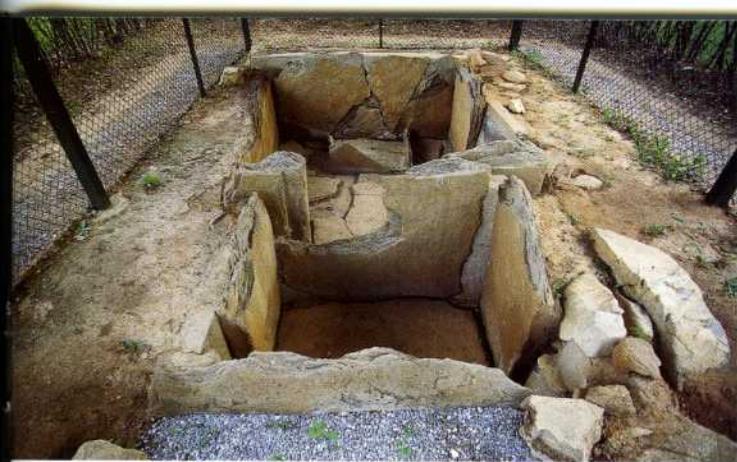
LE ORIGINI

Artimino si sviluppava sui deboli rilievi attualmente occupati dal borgo medievale e dalla maestosa Villa Medicea la "Ferdinanda", dove era probabilmente ubicata l'acropoli della città. Una vasta necropoli era situata a Prato di Rosello; un'altra doveva estendersi in prossimità della pieve di San Leonardo e almeno un tumulo doveva elevarsi immediatamente all'esterno della cinta muraria etrusca, in prossimità del podere Grumulo.

Alcune tombe gentilizie si ergevano ai piedi del colle, a Comeana: la tomba a camera di Boschetti ed il grandioso tumulo di Montefortini.

Punto di riferimento e di controllo strategico del territorio, di fronte ad Artimino, era infine l'insediamento di Pietramarina, sulla sommità della propaggine meridionale del Montalbano.

Una visita al museo e alle aree archeologiche rappresenta una tappa indispensabile per accostarsi alla storia dell'antica Etruria settentrionale interna.



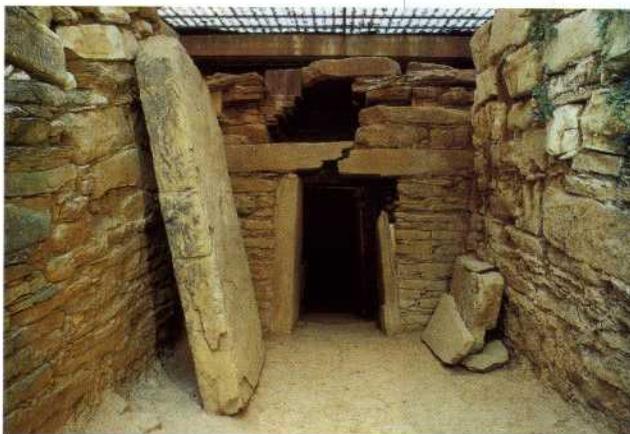
I TUMULI DI
BOSCHETTI E
MONTEFORTINI

Lo straordinario sviluppo culturale e artistico, che interessa il territorio artiminese durante il periodo orientalizzante della storia etrusca, appare evidente soprattutto a Comeana, dove le due tombe monumentali dei Boschetti e di Montefortini suggeriscono l'alto livello raggiunto dalla committenza locale nel corso del VII secolo a.C..

In prossimità dell'ultima curva della strada d'accesso al paese di Comeana, sorge il tumulo dei Boschetti, il cui breve *dromos* in discesa era sbarrato da una grande lastra in pietra serena. Un altro enorme lastrone chiudeva la cella funeraria, le cui pareti erano costituite da elementi litici di notevoli dimensioni accuratamente connessi ad incastro. Naturalmente dobbiamo immaginare l'intera struttura coperta dalla terra di un sovrastante tumulo emisferico. Nella parete di fondo c'era una piccola teca quadrangolare, forse utilizzata per contenere una sepoltura ad incinerazione. I reperti recuperati sembrano suggerire la presenza di almeno due sepolture, databili nell'ambito della prima metà del VII secolo a.C..

Fra gli oggetti di maggior pregio, esposti nel Museo di Artimino, ci sono avori forse opera di artisti nord-etruschi formati in area mediorientale, e, oltre alle armi,

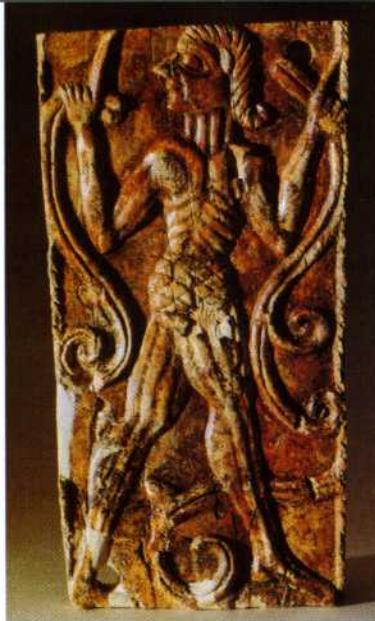
due fibule in ferro, una presa bronzea a fiore di loto e forme ceramiche di notevole originalità. Poco più avanti, sorge il grandioso tumulo di Montefortini, del diametro di circa sessanta metri, esternamente definito da un tamburo a blocchi di arenaria uniti mediante argilla depurata, che risale alla metà del VII secolo a.C..



In corrispondenza del settore Nord-Ovest, il tamburo si raccorda ad una struttura che delimita un'area pavimentata a lastre, con una sorta di gradinata della quale si conservano sette piccoli gradini: si tratta di una "terrazza-altare", utilizzata per l'esposizione del defunto e del suo corredo, nel corso dei giorni destinati allo svolgimento delle cerimonie funebri.

- TOMBA DI BOSCHETTI
- INGRESSO DELLA TOMBA PIÙ RECENTE DI MONTEFORTINI

All'interno del grande tumulo, sono state scavate due tombe monumentali: la più antica (in corso di restauro), posta al centro della collinetta artificiale, formata da un lungo *dromos* e da una grande camera a *tholos* con pilastro centrale (del diametro di sette metri circa), ha restituito più di duecento oggetti d'avorio scolpiti. Alla tomba più recente, a cella rettangolare (ultimo venticinquennio del VII secolo a.C.), si accede invece da un corridoio a cielo aperto, lungo più di tredici metri, con alte pareti a lastre di arenaria nella parte inferiore e a blocchi di alberese sulla sommità. Attraverso una porta con un enorme architrave monolitico, sigillato in origine da un lastrone, si entra nel vestibolo. Attraverso un portale d'accesso monumentale si raggiunge quindi la cella quadrangolare, anch'essa coperta con lastroni aggettanti e delimitata tutt'attorno



da una mensola, in corrispondenza del punto di passaggio fra la parete e l'aggetto del tetto. Il corredo funebre suggerisce la presenza di almeno due sepolture ad incinerazione.

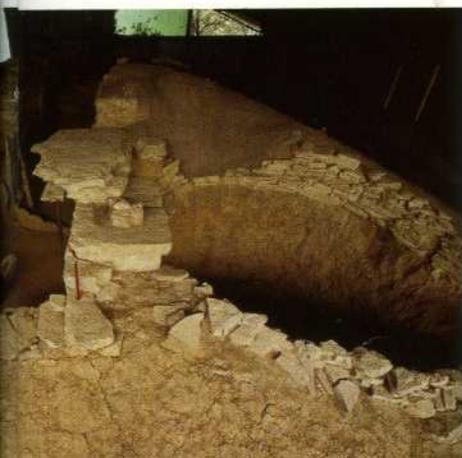
NECROPOLI DI PRATO ROSELLO

Il versante del colle di Artimino, che dall'altura ove sorge la villa medicea digrada verso l'Arno, è in parte occupato dalla necropoli di Prato Rosello, identificata fin dal 1966. Le indagini archeologiche, iniziate poco tempo dopo e proseguite periodicamente fino ad oggi, hanno portato alla luce, oltre a porzioni di corredi relativi a sepolture prive ormai del contesto monumentale (D, H), i tumuli A, B, C, X e Z, documentando l'utilizzazione della necropoli a partire dagli anni compresi fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.. Delimitato da un tamburo ed arricchito da un altare-terrazza destinata all'esposizione del defunto, il tumulo C appare costituito da una tomba a camera, cui si accede attraverso una ripida scala ed un breve vestibolo; le



• PIACCHETTA
DI AVORIO CON ANISTEO
DALLA TOMBA A
THOLOS DI
MONTEFORTINI

pareti della cella sono realizzate mediante grandi lastre di arenaria unite ad incastro, con pilastro centrale a sostegno della copertura. I materiali del corredo - *aryballoi* piriformi, *askoi* a ciambella, vasi in bucchero e, fra questi, lo straordinario incensiere con iscrizione incisa in alfabeto etrusco settentrionale - suggeriscono per la sepoltura un arco cronologico compreso fra l'ultimo ventennio del VII e gli inizi del VI secolo a.C.. Il tumulo A, esplorato agli inizi degli anni Settanta, appare costituito da due grandi ambienti, separati al centro da un'area ove si possono identificare due cellette e realizzati con tecniche costruttive diverse, utilizzando pietrame di piccola pezzatura per l'uno e lastre di grandi dimensioni per l'altro; in quest'ultimo sembra plausibile riconoscere la camera vera e propria. Dall'area del monumento proviene un'anfora con coperchio, relativa ad una sepoltura ad incinerazione (fine del VI secolo inizi del secolo successivo). Poco lontano, il tumulo B - scavato definitivamente nel 1991 - appare costituito da una consistente montagnola di terra e circoscritto da un tamburo circolare a basse lastre di arenaria disposte su filari orizzontali, sulla cui sommità aggetta l'ulti-



ma serie di lastre (*grundarium*).

Il centro del tumulo è occupato da una tomba a camera a pianta rettangolare, preceduta da un *dromos* con gradinata; la camera, con pareti a blocchi disposti su filari orizzontali, conserva al centro un pilastro rettangolare, che divide in due l'ambiente, costituendo nello stesso tempo un sostegno per il tetto a grandi lastre sovrapposte (metà del VII secolo a.C.).

A ridosso della parete sinistra della camera, si apre una tomba a pozzo, costituita da una cavità di forma pressochè cilindrica, del diametro e della profondità di circa tre metri, con in fondo un cassone quadrangolare a lastre verticali e copertura a spiovente; nel cassone è stato recuperato il corredo funebre (ceramiche, armi, monili), datato fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.. Il tumulo X, indagato nel 1999, consta di una tomba a camera di piccole dimensioni, con pareti realizzate mediante grandi monoliti, ben connessi fra loro con accurati incastri. In corrispondenza della parte centrale della cella, un elemento verticale doveva servire a sorreggere la copertura della stanza, pavimentata con lastre di varia forma e spessore. Fra i reperti, parte di un cinerario d'impasto rossiccio ed uno splendido coltello di ferro consentono di riconoscere nel tumulo X una sepoltura maschile ad incinerazione.

Il tumulo Z, scavato nel 2000, ha invece restituito un interessante monumento formato da un lungo corridoio d'ingresso e da una camera, che sembra pavimentata mediante una sorta di fitta massicciata e divisa da una lastra infissa verticalmente nel terreno con funzione di pilastro. Fra gli oggetti del corredo, il cinerario d'impasto appare decorato da sfingi gradienti impresse.

• PRATO ROSELLO
TUMULO B,
TOMBA A POZZO E
TOMBA A CAMERA

AREA DELLA
PAGGERIA
MEDICEA

Il luogo ove ora sorge la Villa Medicea, per la sua favorevole configurazione ambientale e geografica, per la vicinanza di importanti vie fluviali, per la possibilità di facili collegamenti, doveva essere occupato da buona parte dell'insediamento etrusco, come sembrano dimostrare - oltre alle ricognizioni topografiche - anche gli scavi degli anni 1974 e 1986-87 nell'area "sacra" presso la Paggeria, i consistenti resti di strutture scavate nella prima metà degli anni Novanta (porzioni delle mura di cinta della città di età ellenistica) e la presenza di tombe monumentali immediatamente al di là. L'abitato etrusco doveva estendersi su tutte e tre le alture che costituiscono la sommità del poggio. Delle tre alture, quella che ha restituito finora le testimonianze archeologiche più consistenti è senz'altro l'area ove sorge la Villa, e precisamente il settore adiacente alla Paggeria medicea, ove un massiccio intervento di sbancamento, effettuato alla fine del 1972, costituì l'occasione per i primi significativi rinvenimenti. Il primo dei due saggi di scavo ha messo in evidenza una notevole struttura a lastroni e blocchi di arenaria: con probabilità il podio di un edificio pubblico - con funzione sacrale - di notevoli dimensioni, a pianta rettangolare, costruito nel III secolo, sopra più antiche strutture. Nell'area del secondo saggio, assai frequentata durante l'età arcaica, è ancora possibile vedere l'imboccatura di un pozzo scavato nella roccia, di forma approssimativamente rettangolare. L'analisi dei materiali raccolti consente di ipotizzare la frequentazione umana di questa altura fin dal VII secolo a.C., con maggiore intensità dall'età arcaica a quella ellenistica.





circa 3 metri visibile per un tratto, ma chiaramente individuabile sotto il manto erboso per tutta la sua estensione.

All'interno dell'area circoscritta dalle mura, estesa poco meno di un ettaro, sono stati individuati alcuni edifici, solo in parte visibili. Il più esteso ha subito diversi rifacimenti nel corso del tempo fino all'età tardo-ellenistica.

Riferibile probabilmente all'età arcaica è la costruzione di un edificio situato nella stessa area, ma con orientamento leggermente diverso. Ad un primo impianto di tipo capannicolo (tardo-orientalizzante) sono probabilmente riferibili alcune buche di palo scavate nella roccia.

Se si alza lo sguardo dalla Villa medicea di Artimino verso la dorsale del Montalbano si individua sulla sommità una corona di alberi - a sinistra di una sella - che, in una splendida cornice naturalistica, cela le testimonianze dell'insediamento etrusco di Pietramarina, a 585 metri s.l.m.

È uno dei luoghi più affascinanti del Montalbano, che nell'antichità doveva costituire un eccezionale punto di controllo e di riferimento del territorio: dalla cima si abbracciano con lo sguardo le colline fiesolane, il Monte Morello e la Calvana, le cime delle Apuane, e si dominano la piana fiorentina e la valle dell'Arno; nelle giornate più terse si scorgono la costa livornese e la Gorgona, da cui probabilmente deriva il toponimo "Pietramarina".

Verosimilmente in virtù di questa posizione strategica il sito è stato occupato per un lungo arco di tempo, documentato dal VII al II secolo a.C., con tracce di frequentazione medievale. L'insediamento è racchiuso da una poderosa cinta larga

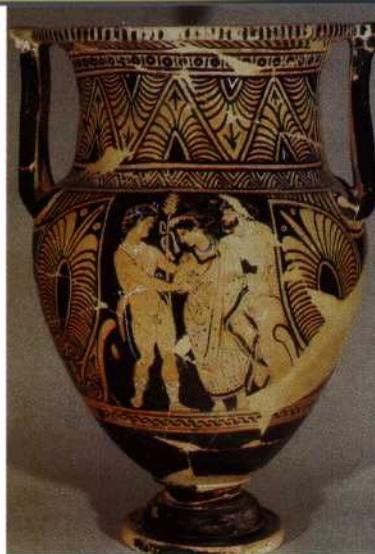


- PIETRAMARINA
MURA DI CINTA
- PIETRAMARINA
IL "MASSO DEL DIAVOLO"

La vita quotidiana dell'insediamento di Artimino, in un lungo arco cronologico che va dal VII secolo a.C. alla prima età imperiale, è documentata dai materiali restituiti dagli scavi nell'area a Nord della Paggeria medicea (vetrine 1-7). Nonostante lo stato di conservazione frammentario, essi aprono

uno squarcio sulla vita domestica, le produzioni artigianali locali, gli scambi commerciali e culturali intercorsi con altre comunità: ci sono ceramiche da mensa di bucchero stampigliato o con motivi "a stralucido", ricorrenti nella Valle dell'Arno e a Nord degli Appennini, così come le ceramiche depurate dipinte a fasce; ciotole e scodelle di argilla depurata e di impasto; coppe di maggior pregio dipinte a figure

rosse, importate dall'Attica e di produzione etrusca, vasellame sovradipinto in bianco o dipinto a vernice nera; contenitori di impasto da cucina e da dispensa (olle, coperchi, bacili, ciotole/coperchio) e da trasporto per il vino e l'olio; una esemplificazione del materiale da costruzione (laterizi e terrecotte architettoniche, elementi pavimentali), fuseruole, rocchetti e pesi da telaio testimoniano le attività femminili della filatura e della tessitura.



Da un recupero casuale in un pozzo lungo la strada per Camaioni provengono alcune brocche di argilla depurata e a pasta chiara granulosa (vetrina 8).

La fioritura del territorio artiminese è documentata soprattutto dai corredi funebri delle sue necropoli.

Un plastico riproduce la tomba dei Boschetti (670-650 a.C.). Il capofamiglia aveva il rango di guerriero testimoniato dalle armi di ferro - il pugnale con impugnatura d'avorio e la punta di lance - e possedeva almeno un cavallo (vedi i morsi di ferro); le collane di pasta vitrea, osso e ambra rappresentano quanto resta dei gioielli della signora; la ricchezza della famiglia è ostentata dagli oggetti eburnei: la pisside scolpita e frammenti di altre, gli animali fantastici e reali a tutt'ondo, il pomello. Tra il vasellame di impasto, in parte decorato a lamelle metalliche applicate, si conservano l'anforetta con anse a volute, il contenitore toncoconico da appendere, il piattello e il calice su piede, le coppette da infilare su un sostegno, il grande vassoio (vetrine 11-12).

Un altro plastico riproduce la tomba a camera rettangolare del grandioso tumulo



• INCENSIERE
DI BUCCHERO
DA PRATO ROSELLO
• CRATERE
DI GRUMAGGIO

di Montefortini. Dei corredi funebri pertinenti a più deposizioni del medesimo gruppo familiare, riferibili alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C. e ripetutamente saccheggiate, si conservano due olle cinerarie di impasto che rimandano all'ambiente volterrano e numerosi oggetti che, nonostante la frammentarietà, testimoniano il livello economico-culturale raggiunto dall'aristocrazia locale e l'ampiezza delle relazioni che intratteneva direttamente o con la mediazione dei naviganti greci e fenici. Grande significato hanno la porzione di "fiaschetta di Capodanno" di faïence, di produzione egizia e le parti di numerosi oggetti d'avorio: pissidi incise e scolpite, pendagli a fiaschetta, placchette di rivestimento incise, fra le quali spicca un esemplare che reca una figura femminile alata, in corsa, forse una Gorgone, e Pegaso, il cavallo alato. Sono sfuggite alle depredazioni alcune lamine d'oro con palmette e fiori di loto a sbalzo, una piccola staffa di fibula decorata a granulazione, parti di

altre due fibule e numerosi elementi di bronzo (protomi di grifo stilizzate, elementi di cornici a giorno, un'ansa di brocca). Sono presenti anche diversi oggetti di bucchero, fra i quali si segnala una porzione di tazza con due manici a traforo e tracce di argentatura sulle pareti (vetrine 13 e 14).



L'oggetto più prestigioso - e più famoso - del territorio artiminese è l'incensiere di bucchero restituito dal tumulo C della necropoli di Prato Rosello, deposto - tra l'ultimo ventennio del VII secolo a.C. e gli inizi del VI - con due serie numerose di unguentari di ceramica figulina - *aryballoi* piriformi che imitano i contenitori di oli profumati prodotti a Corinto e *askoi* a ciambella - e altro vasellame di bucchero. L'incensiere è composto da cinque elementi plasmati e cotti separatamente, assemblati con un sistema di perni e incastri: una navicella al centro, due coppette ai lati e un elemento orizzontale di sostegno decorati a punzonature, e l'elegante piede a tromba con ornati incisi e inta-

- SITULA DI BRONZO DA GRUMAGGIO
- PARTICOLARE SITULA DI BRONZO DA GRUMAGGIO

gliati, sul quale si sviluppa una iscrizione incisa in alfabeto etrusco settentrionale (*mi zinaku larthuzale kuleniiesi*) che designa in *Larthuza Kulenie* il destinatario o, secondo una diversa interpretazione, il fabbricante dell'oggetto (vetrine 9 - 10). Splendido per qualità e stato di conservazione è il corredo da simposio rinvenuto casualmente nel 1942 in una tomba in località Grumaggio, presso Poggio alla Malva. Ne fanno parte un grande cratere decorato con personaggi legati al mondo



di Dioniso dipinti a figure rosse, attribuito ad un artigiano operante nell'ambito del gruppo "Clusium-Volaterrae", databile intorno al 330-320 a.C.; il vasellame di bronzo comprendente una situla ad anse mobili ed una brocca (olpe) con dettagli raffinati, una teglia, un colino e due attingitoi (*kyathoi*) a rochetto (vetrine 15 e 16).

Dall'area della necropoli di Prato Rosello proviene un'anfora con coperchio utilizzata come cinerario, databile tra la fine

del VI e gli inizi del V secolo a.C. (vetrina 17).

Lungo le pareti sono collocati alcuni segnacoli funerari di arenaria appartenenti alla classe delle "pietre fiesolane", databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.: un cippo raffigurante un guerriero in equipaggiamento oplitico, un altro con un capride rampante - riutilizzato come paracarro -, un altro con iscrizione indicante il nome del defunto, una stele recante una bella palmetta tra volute, con incisa, forse successivamente, l'iscrizione che ricorda *Vipia Vetes'*.

Due sale del museo ospitano infine una esemplificazione delle fiorenti produzioni di ceramiche che si sviluppò dagli ultimi decenni del 1300 a Bacchereto, oggi piccolo borgo del Comune di Carmignano. Questa attività fece sentire la sua influenza anche nei centri limitrofi, sia con la diffusione di maioliche di particolare pregio sia con il trasferimento verso Firenze e Pisa di abili maestranze locali. I materiali esposti sono stati recuperati nel 1974 nello scavo di una discarica di fornaci e sono riferibili per lo più ad un arco di tempo che va dalla fine del 1300 alla seconda metà del 1400.

Nella prima sala sono esposte diverse forme di "maiolica arcaica", esempi di "famiglia verde" e di "famiglia tricolore", un'ampia esemplificazione di maiolica "italo-moresca" e alcuni "biscotti".

Nella seconda sala, distanziatori usati per la cottura dei vasi, frammenti con prove di decorazione o con evidenti difetti di cottura documentano l'attività all'interno della fornace.

Una tavola è imbandita con la riproduzione di copie fedeli delle ceramiche di Bacchereto.



• STELE CON
GUERRIERO

I LUOGHI DELLA FEDE

Ma la storia di Camignano non è fatta solo di Etruschi, di guerre ed assedi. Ne sono stati protagonisti anche frati, monaci ed antichi pellegrini. Ed il rosso vivo di una battaglia lascia così il passo a tinte meno sgargianti, che invitano alla meditazione.

CROCEVIA DI PELLEGRINI

Le pievi e chiese più significative del Montalbano risalgono al periodo altomedievale. Erano situate in zone che rappresentavano il crocevia di viandanti e di pellegrini ed ognuna conserva tutt'oggi un fascino speciale: prima fra tutte l'abbazia di San Giusto, nel suo sobrio ed imponente stile romanico. Immersa in una ricca vegetazione di lecci, cerri e pini ai piedi della vetta Pietramarina, nel cuore del Montalbano orientale a 408 metri sul livello del mare, fu costruita da monaci dell'ordine di Brunone da Cluny tra l'XI e il XII secolo. Diventata col tempo rifugio sicuro per chi si avventurava per quei sentieri impervi e rischiosi, popolati allora da fiere e briganti, l'abbazia (oggi monumento nazionale) fu il punto di riferimento per tanti viaggiatori, al pari dei vicini romitori di Sant'Alluccio e San Baronto. Si racconta che a guidare i viandanti

spersi nella stagione invernale era una campana, detta «la Sperduta», che sul far del tramonto risuonava. Un'altra leggenda (in verità abbastanza inverosimile) vuole anche che i tre monaci eremiti francesi impegnati nella costruzione dei tre rifugi, benché lontani oltre una decina di chilometri in linea d'aria l'uno dall'altro, si passassero vicendevolmente la mestola per murare pietra su pietra.



Similmente anche la chiesa di San Martino in Campo, per pochi metri nel comune di Capraia e Limite, sorge su quello che fu uno dei principali collegamenti stradali tra il Montalbano inferiore e la zona di Montelupo ed Empoli. Il sentiero sterrato è ancora oggi percorribile. Venne fondata attorno alla metà dell'XI secolo dai Benedettini. Cento anni dopo subì un crollo e fu per ampi tratti totalmente ricostruita, subendo nel corso dei secoli successivi - quando passò all'ordine dei Vallombrosiani e poi a quello degli Agostiniani - ulteriori decisive variazioni strutturali.

• PIEVE
DI SAN LEONARDO
(ARTIMINO)

Altra chiesa particolarmente suggestiva, vero e proprio gioiello preromanico nel quale è stato riconosciuto l'intervento di maestranze lombarde attive in Toscana, è la pieve di San Leonardo ad Artimino. L'impianto originario, che non ha subito sostanziali trasformazioni, è ammirabile in tutta la sua monumentalità.

La chiesa fu probabilmente eretta nel X secolo e parzialmente ristrutturata nel XII (si narra che ad interessarsene fu la contessa Matilde di

sorgeva un castello; la piccola pieve di San Lorenzo a Montalbiolo, anch'essa del XII secolo e le chiese di San Pietro a Seano e San Michele a Comeana, del X e XIII secolo.

Anche se di antica data, la chiesa di Seano non conserva molto dei ricordi di quell'epoca: giusto le fondamenta. Eppure fu pievania e collegiata di canonica ancor prima di Carmignano.



Canossa, donna dal piglio assai deciso), mentre la copertura a volte a crociera è trecentesca. All'interno si trova un piccolo, ma interessante organo a canne; sulla facciata bassorilievi di tombe etrusche. Con la propositura di San Michele a Carmignano, sono questi i luoghi principali dell'arte sacra carniganese.

Ma tanti altri capolavori romanici tempestano il territorio ed arricchiscono quasi ogni singola frazione: la chiesetta di San Pietro a Verghereto del XII secolo; la chiesa di Santa Maria Assunta a Bacchereto, che fu costruita intorno al Mille laddove

Sull'ambone in pietra si nota ancora lo stemma dei monaci olivetani (di cui fu badia), il fonte battesimale è opera dello scultore contemporaneo e compaesano Quinto Martini.

Ma anche la chiesetta di Santa Cristina a Mezzana ha una storia antica (per alcuni fu fondata addirittura nel 777 d.C.), al pari dell'oratorio di San Jacopo a Capezzaza, mentre nelle cappella di villa «Le Farnete» a Comeana è addirittura conservato un affresco della scuola del Ghirlandaio.

• CHIESA
DI S. MARTINO IN CAMPO
(S. MARTINO)

L'immagine forse più conosciuta della Toscana è quella medicea e rinascimentale delle ville e residenze di campagna. Carmignano non fa certo difetto: su queste sue residenze nobiliari da sogno (purtroppo, oggi, non sempre visitabili) nel 1985 è stato stampato anche un bel libro di Mariano Apa.

Il Medioevo, chiuso nei suoi feudi, comuni e principati, aveva spezzato la relazione tra villa e città. L'Umanesimo la recupera, come luogo d'ozio e di divertimento.

Da qui appunto il soprannome di "villa dai cento camini". Si narra che Ferdinando I si innamorò di queste colline durante una battuta di caccia e in appena quattro anni, dal 1596 al 1600, su progetto del Buontalenti (che forse sul Montalbano non mise mai piede) la villa fu costruita. L'unico approccio manierista dell'edificio sono i particolari in pietra serena.

Per il resto le sue ampie stanze, vuote dopo una sciagurata asta negli anni '60, lasciano intendere che il ruolo maggiore nelle decorazioni l'avevano mobili e quadri: le lunette dell'Utens (oggi al museo «Firenze com'era») e le «Bellezze d'Artimino», settantacinque dipinti di dame e cortigiane esposte agli Uffizi. Rimangono comunque alcuni affreschi. Sempre per una Medici, la figlia di Cosimo I, era stata anche costruita la villa della Tenuta di Capezzano. L'impianto della villa di Bacchereto era invece una casa da caccia dei granduchi fiorentini

I MEDICI, BIANCA CAPPELLO, NOVELLI

Fra tutte le ville sparse sul territorio, la più famosa è sicuramente quella medicea di Artimino. Ed un vero gioiello di arte, storia e cultura è lo stesso minuscolo borgo, che domina un paesaggio di vera suggestione. I resti del castello e la torre merlata con orologio sono la testimonianza di un turbolento passato: comunello indipendente fino al 1228 all'arrivo dei fiorentini, prima ancora città etrusca e poi feudo romano. Su un colle del poggio sorge il borgo, su quello opposto, uniti da un viale alberato lungo il crinale, domina imponente la villa medicea nella sua struttura squadrata, quasi una fortezza sormontata da una selva di comignoli dalle forme più svariate.

(poco distante sorge Casa Toia, dimora della nonna di Leonardo da Vinci), mentre un casino di caccia della famiglia Rucellai fu nel 1570 villa Trefiano. Villa Le Farnete a Comeana, con il suo elegante giardino all'italiana, fu invece legata nel Trecento al nome dei Mazzinghi, ma poi nel XVII secolo passò forse ai Medici.

A Cerretino dimorò infine Bianca Cappello. I nobili erano dunque di casa sul Montalbano. E con loro gli intellettuali, che in fondo hanno sempre amato Carmignano: ultimo il drammaturgo in vernacolo Augusto Novelli, che tra Ottocento e Novecento visse nella villa omonima dietro il palazzo comunale.



LE CAVE
DI "PIETRA
SERENA"
DELLA
GONFOLINA

Un monumento alla memoria di tutti quelli che nel tempo hanno nobilitato con la loro fatica la dura e nobile arte del "lavorare la pietra". Il monumento è il bassorilievo di Giuseppe Caselle, posto da qualche anno all'inizio di via Vittorio Veneto a Comeana; la pietra è quella serena delle vicine cave della Gonfolina, a ridosso dell'Arno ed oramai dismesse. Un paese intero lavorava fino a pochi decenni fa in quelle cave. Nel 1811 erano 11, con 140 addetti: Comeana contava allora 1427 abitanti. Nel 1901 gli abitanti erano saliti a 1724 e gli operai a 164. Nel 1911 le cave attive erano addirittura 33, altre 30 operavano nel comune di Lastra a Signa sulla sponda opposta dell'Arno: 300 gli operai adulti impiegati, 50 i ragazzi sotto i quindici anni. Poi negli anni Sessanta è sopraggiunta la chiusura: con la manodo-

pera assorbita dall'industria delle città e la scoperta di pietra "più morbida". Quella del "lavorare la pietra" è un'arte sicuramente antica a Carmignano: il segno dello scalpello, nelle tombe etrusche sparse sul territorio, è evidente. Il lavoro di estrazione vera e propria ha comunque assunto rilevanza solo a partire dalla metà del Settecento, anche se i primi documenti che citano le cave delle Gonfolina risalgono al 1124. Per l'estro e la capacità di esecuzione, confermata anche oggi dalle aziende sopravvissute, i manufatti delle cave di Comeana assunsero davvero grande rinomanza: prima vicino, a Firenze, Prato e Montecatini (dove erano molto apprezzati), poi all'estero dove alcuni scarpellini, in Svizzera e in Francia, si recarono a lavorare con successo. Scene oramai passate, come il ritmico e caratteristico picchietto di mazzuoli da operoso alveare, i grandi barconi (prima dell'arrivo del treno) che scivolavano sull'Arno verso Livorno, le baracche che ancora oggi sopravvivono e che servivano da alloggio, mensa e luogo di lavoro durante le giornate di pioggia. Accanto i fichi, che gli operai piantavano per ripararsi dal sole.

• VILLA MEDICEA
"LA FERDINANDA"
(ARTIMINO)

IL NOVECENTO A CARMIGNANO

L'arte è testimone eccellente della storia di un paese, degli uomini che lo hanno abitato e della loro cultura. I colori del Novecento carmignanese diventano così i pastelli di una significativa raccolta di locandine e cartine turistiche ed il verde, blu e rosso del Parco Museo.

MARTINI E CIGHERI

In piazza Vittorio Emanuele II a Carmignano, all'interno della sala consiliare del Comune, si trova in allestimento permanente una ricca raccolta dell'opera grafica di Aldo Cigheri, scomparso nel 1995 all'età di 86 anni dopo che per decenni aveva con il suo tratto inconfondibile disegnato l'Italia in lungo e largo. Le opere esposte (una trentina tra locandine, carte turistiche ed etichette) consentono con immediatezza di ripercorrere le tappe fondamentali della storia più recente d'Italia: dal turismo elitario degli anni '30 e '40 a quello di massa degli anni '80. Da lì in pochi minuti si giunge a Seano, dove si trova uno dei più vasti parchi-museo d'Europa dedicati ad un singolo autore. Il Parco Museo «Quinto Martini» fu inaugurato nel 1988, quando ancora l'artista (nativo di Seano) era in vita: morì difatti nel 1990, all'età di 82 anni.

• SCULTURA
DI QUINTO MARTINI,
PARCO MUSEO (SEANO)

Inserito magnificamente nella suggestiva cornice naturale delle colline carmignanesi, in una verde spianata solcata da un ruscello posta all'estremità sud del paese, il Parco disegnato da Ettore Chelazzi (che vuole essere anche luogo di vita ed incontro, quasi una sorta di grande piazza ove attività e funzioni diverse si sovrappongono) accoglie 36 sculture bronzee dell'autore fuse da opere realizzate tra il 1931 ed il 1988: un percorso ideale - fatto di attimi fissati nell'eternità, tra scene agresti e di vita vissuta - dove fare due passi per ricrearsi nel corpo e nello spirito, ma anche oltre cinquant'anni di sintesi e di ricerca artistica. Il Parco, come in fondo scrisse Chelazzi, è difatti il recupero a spazio urbano di «un campo da utilizzare comunitariamente»,



che riproponesse «in distanza le colline, luoghi di lavoro e di cultura» e che concedesse «spazi per lo svago, l'esercizio fisico, il rapporto con l'arte».

Principalmente scultore e pittore, Quinto Martini venne introdotto all'arte da Ardengo Soffici, del quale fu allievo ed amico. Fu collaboratore di diversi giornali e periodici e frequentò il Gabinetto Vieusseux di Firenze, dove ebbe rapporti di amicizia con le personalità toscane e italiane culturalmente più vivaci del nostro tempo. Quinto Marini è sicuramente uno degli artisti più rappresentativi della scultura italiana del '900. Il Parco Museo "Quinto Martini" è sempre aperto. Per visitare invece la collezione Cigheri occorre rivolgersi all'ufficio Informazioni Turistiche della Pro Loco, posto di lato al palazzo comunale.



Se i colori dell'arte e della storia non sono riusciti ancora a convincervi, una visita a Carmignano vale solo anche per i suoi vini e l'olio, i fichi secchi e la natura che ne circonda i paesi. Il vino di Carmignano conta oggi una DOCG e ben quattro DOC e diversi "tre bicchieri",

stelle e soli nelle guide italiane ed internazionali più rinomate. Il sole qui matura i grappoli che pendono dai verdi filari oramai da mille anni. L'arte del vino era infatti già praticata dagli Etruschi.

E quell'arte nel corso dei secoli si era così sviluppata che il granduca Cosimo III de' Medici disciplinerà nel 1716 il Carmignano, assieme a Chianti, Pomino e Valdarno Superiore, con un bando che anticipava di circa un secolo la AOC francese e che va considerato la prima Doc ante litteram al mondo.

Al vino, nei sotterranei del palazzo comunale, è inoltre dedicato un museo (omaggio contemporaneamente al territorio). La produzione vinicola è nei numeri limitata, ma la fama del Carmignano assai diffusa (soprattutto all'estero).

L'olio - oltre novecento sono a Carmignano gli ettari coperti da olivi, il doppio delle vigne - è un altro prodotto principe di queste colline, in parte anch'esso esportato ma soprattutto venduto sfuso.

Quanto ai fichi secchi, prodotto inserito tra i 365 tipici e da salvare della regione, la tecnica di essicarli ed appiccicarli è tutta carmignanese. Dopo la Seconda Guerra Mondiale questa coltura è caduta in disuso, ma oggi alcuni produttori stanno cercando di rivalorizzarla: delizia energetica per la fine specialmente dei pasti invernali. Rimane in ogni caso una coltura di nicchia: i produttori si contano sulle dita di due mani e non più di una



• FICHI
A ESSICCARE

decina (10-12 euro il prezzo al chilo) sono i quintali prodotti ogni anno. Eppure ancora all'inizio del secolo i fichi secchi venivano spediti copiosi oltre oceano e l'antica fiera decembrina era rinomata soprattutto per quel prodotto.

A Carmignano, infine, si produce anche il miele, sia pur in modeste quantità.

Chi invece ama l'aria aperta e camminare non ha che da inerparsi su per i sentieri che conducono verso il Montalbano: ci sono quattro percorsi trekking a tema (da percorrere a piedi, a cavallo o in bicicletta) dedicati alle fonti (23 km), alle antiche abbazie (23 km), alle emergenze archeologiche (10 km) o mediche (12 km).

E SENTIERI PER SCOPRIRE A PIEDI QUESTE COLLINE

Tra vigne ed olivi che lentamente lasciano il posto ai boschi, si potrà così imbattersi a Pietramarina in agrifogli secolari unici per la zona e in un'arboreta, con piante da tutto il mondo, voluta qualche anno fa dal Consorzio Montalbano. Immerse nel verde si potranno trovare pure vestigia del passato, misteriose come il Masso del Diavolo o imponenti come la porta monumentale a Poggio alla Malva che conduceva alla riserva di caccia del Barchetto mediceo.

• SCORCIO DI CAMPAGNA



IL BARCO REALE E L'ACQUEDOTTO DEI GRANDUCHI

Il Barco Reale è un vino carmignanese. Ma è anche e soprattutto una delle più importanti "riserve naturali" volute dai Medici, istituito nel 1626 e "sbandito" nel 1772: dunque un'altra importante testimonianza della presenza dei granduchi e del loro amore per queste colline. Nel bando di Cosimo III, vera e propria Doc ante litteram, proprio il Barco Reale fu preso a riferimento per segnare i confini della produzione del Carmignano. La riserva copriva gran parte del territorio dei comuni di Carmignano e di Poggio a Caiano (ed anche oltre), circondata e delimitata da un muro alto due metri e lungo 52 chilometri (30 miglia e più): da Poggio alla Malva verso Falgignano, da S. Amato a Porciano, Bacchereto ed Artimino. Dentro c'erano cervi, cinghiali, daini e perfino orsi. A custodirla, attenti soprattutto agli aspetti venatori e al piacere del principe e signore (ma anche a quelli forestali ed agricoli), vi erano delle guardie: i birri. E non è raro tuttora, camminando per i boschi del Montalbano, imbattersi in ciò che ancora resta di quei muri. All'interno del Barco sorgeva poi il Barchetto: riserva con accesso dalla porta, ancora oggi conservata, di Poggio alla Malva. Il Barchetto della Pineta fu costruito circa 70 anni prima del Barco e racchiudeva daini pregiati ed altri preziosi animali. Alla Serra restano invece tracce di un acquedotto mediceo.



UN MUSEO DEDICATO ALLA VITE E AL VINO

Nei sotterranei del palazzo comunale, in quelle che un tempo erano parte delle cantine Niccolini con le loro suggestive volte a botte e a crociera, sorge da settembre del 1999 il piccolo "Museo della vite e del vino": un museo che col pretesto di raccontare la storia di questo prodotto, racconta anche la vita e la cultura delle genti che hanno abitato sul Montalbano, che hanno lavorato queste colline e questi campi. Un museo dunque del "terroir" nella più ampia accezione francese del termine.

Il Museo, che si affaccia su piazza Vittorio Emanuele II, condensa informazioni che rimandano all'esterno: può essere l'inizio e fine di ogni visita a Carmignano. Si entra da uno stretto corridoio, quasi un filare di vite virtuale con ai lati i colori secenteschi delle uve di Bartolomeo Bimbi conservate nella villa medicea di Poggio a Caiano.

Poi - dopo la prima sala deputata ad accogliere i computer per la navigazione su Internet e nei cd multimediali - arrivano le citazioni che del vino di Carmignano hanno fatto nei secoli letterati illustri e meno illustri, pittori e poeti.

Troviamo gli Etruschi con i loro crateri lasciati nelle necropoli disseminate sul Montalbano, ci imbattiamo nel Medioevo con la mezzadria che di fatto ha ridisegnato e modellato il paesaggio della nostra regione e arriviamo all'etnologo svizzero Paul Scheuermeier che nei primi decenni del Novecento scelse per la sua ricerca Carmignano, esemplificativa e peculiare allo stesso tempo. E poi ancora il bando del granduca Cosimo III de' Medici del 1716, gli apprezzamenti del mercante Datini di Prato nel Quattrocento, il vino che prendeva la via per l'estero, le intuizioni di Filippo Mazzei a metà del Settecento per ridurre la pratica del governo ed eliminare il mal... di mare del vino di Carmignano (che tanto successo riscuoterà poi in Inghilterra), la citazione del D'Annunzio, le oltre ottocento bottiglie della collezione privata Federico Melis. Il progetto scientifico del museo è di Paolo De Simonis, gli arredi e gli allestimenti sono stati studiati dall'architetto Camilli.

Museo della Vite
e del Vino:
orario di apertura
9.00 - 12.00
15.00 - 18.00
Chiuso il lunedì
Ingresso euro 2,60

Produzione e mercati

2000 ettolitri di Carmignano Docg all'inizio degli anni Novanta, 3.948 nel '99. Nel 2000 sono stati invece solo 2.543 (ma è dipeso da una grandinata di agosto che ha distrutto oltre il 30 per cento del raccolto). Sono i numeri del Carmignano, commercializzato oggi per il 40 per cento sul mercato italiano. Il resto va all'estero: esportato in buona parte d'Europa (Francia, Svizzera, Inghilterra, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svezia, Norvegia), oltre oceano prende la via degli Stati Uniti, del Canada, del Brasile e del Messico. Negli ultimi anni sta avendo un forte sviluppo anche il mercato giapponese.

• VIGNA
A CAPEZZANA



PARCO MUSEO "QUINTO MARTINI" (1988)



IL CAMPANO E L'ANTICA ROCCA MEDIOEVALE



"MASSO DEL DIAVOLO" PIETRAMARINA



CHIESA DI SAN GIUSTO (XII SEC.)



ABBAZIA DI S. MARTINO IN CAMPO (XI SEC.)



PIEVE DI SAN LEONARDO (X SEC.)



PORTA DEL BARCO REALE (XVI SEC.)





"VISITAZIONE"
DEL PONTORMO
(XVI SEC.)



MUSEO
DELLA VITE
E DEL VINO



TUMULO DI BOSCHETTI
(VII SEC. A.C.)



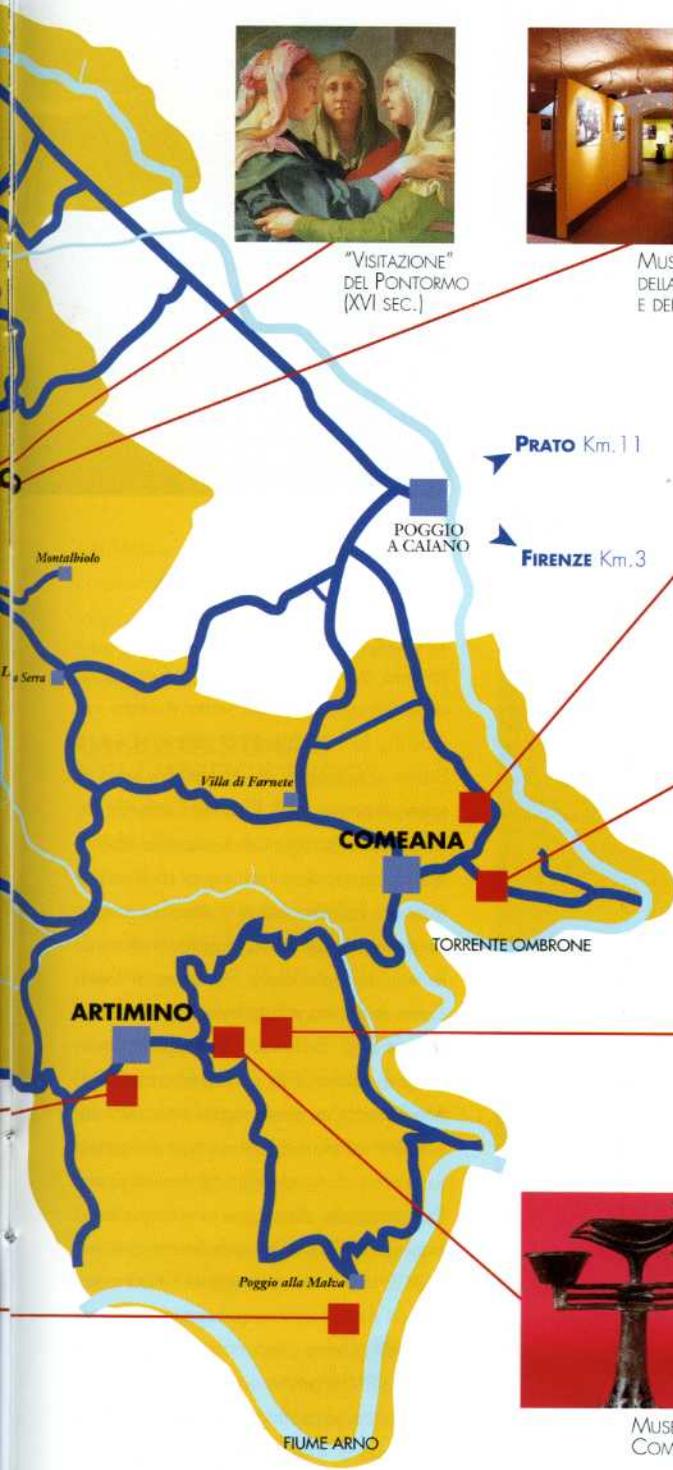
TUMULO DI MONTEFORTINI
(VII SEC. A.C.)



VILLA MEDICEA
"LA FERDINANDA"
(XVI-XVII SEC.)



MUSEO ARCHEOLOGICO
COMUNALE (1983)



DODICI MESI DI FESTA INSIEME A CARMIGNANO

FESTE A CARMIGNANO

- OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE (agosto escluso)
"L'angolo dell'antiquariato", nel capoluogo
- OGNI SECONDA DOMENICA DEL MESE (agosto escluso)
"La soffitta in piazza" a Seano, altro appuntamento con l'antiquariato

Gennaio

- Concerto di Capodanno (Carmignano)
- Concerto dell'Epifania (Artimino)

Giovedì Santo

- Processione di Gesù Morto (ogni 3 anni, Comeana)

Pasqua

- Concerto dell'Angelo

Giugno

- Sagra delle ciliegie (Bacchereto)

Luglio

- Fiera di Comeana
- Festival delle Colline
- Festival canoro delle voci nuove ...ed un pizzico di ironia (Seano - Parco Museo)
- Manifestazioni estive del Comune: cinema, musica e teatro

Agosto

- Manifestazioni estive dell'amministrazione comunale
- Calici di Stelle (10 Agosto, Rocca di Carmignano)

Settembre

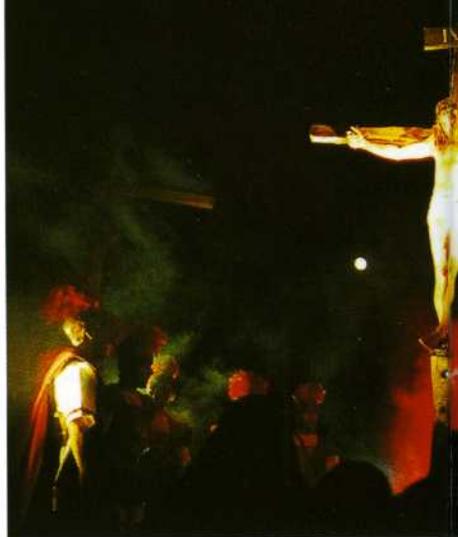
- Festa di San Michele (Carmignano)
- Sagra del fico (Bacchereto)

Ottobre

- Festa del Vin Novo (Artimino)
- Sagra della Castagna (Bacchereto)

Dicembre

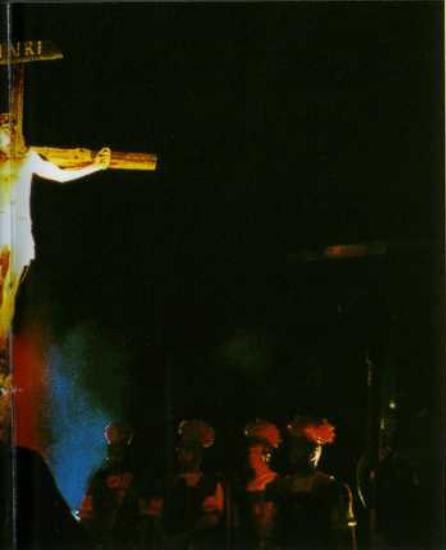
- Fiera di Carmignano
- Natale in musica
- Concerto di Santo Stefano



RIEVOCAZIONE STORICO-RELIGIOSA DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

La sera del Giovedì Santo a Comeana, ogni tre anni (l'ultima volta è stato nel 2003,) la centralissima piazza Cesare Battisti si trasforma in un sinedrio e va in scena il processo di Pilato a Gesù Cristo. Una collinetta artificiale viene allestita nel vicino campo sportivo, lampi di luce illuminano il cielo; ed è lì che ha luogo, qualche ora più tardi, la crocifissione. E' la rievocazione della Passione di Gesù Cristo e dei tragici momenti che l'accompagnarono: una tradizione che affonda le sue radici nei Drammi sacri del Medioevo, vere e proprie liturgie nate per una sentita esigenza visiva del popolo. Prima dominava la parte religiosa. Dal secondo dopoguerra e soprattutto con la ripresa della manifestazione nel 1982 ha iniziato a prevalere la parte storica. Oltre cinquecento sono i figuranti coinvolti, che a piedi o a cavallo sfilano per le vie del paese.

E il percorso è rimasto grosso modo lo stesso un tempo: lungo ed articolato per



permettere, almeno in passato, ai vari corpi musicali impegnati nella sfilata di raggiungere le fattorie (che si trovavano tutte fuori del paese), fonte generose di offerte in natura e in denaro.

CALICI DI STELLE NELL'ANTICA ROCCA

Un brindisi alle stelle cadenti, nella notte di San Lorenzo (il 10 agosto). Dal 2000 la Pro Loco organizza nella suggestiva e maestosa antica Rocca medievale, che sovrasta tutt'oggi il borgo di meno di duemila anime del capoluogo, «Calici di Stelle»: la grande festa in contemporanea in tutta Europa, a cui un po' tutte le città del vino aderiscono. E Carmignano, la più piccola Docg d'Italia e la quarta in ordine di tempo istituita nel 1990 in Toscana, è una di queste.

E' un'occasione suggestiva per assaggiare il corposo ed elegante «Carmignano rosso DOCG» (prodotto principe di queste colline), il più giovane «Barco Reale» DOC, che ricorda nel nome la grande riserva di caccia che i Medici vollero erigere da queste parti, il fresco Vin Ruspo DOC e l'amabile Vin Santo che nell'an-

no del Giubileo papa Wojtyla ha usato nella sua cappella privata. Assieme al vino stuzzichini al cacio pecorino, finocchiona, salame toscano, soprassata e pane condito con l'olio di Carmignano. La degustazione, accompagnata da racconti legati al bastione e da musiche di sottofondo, si svolge solitamente nel giardino interno e più sommitale della Rocca (di fronte a quella torre campanaria che un tempo non troppo lontano scandiva con i suoi rintocchi la vita nelle campagne circostanti). Più in basso, in mezzo agli olivi, un astrofilo illustra stelle e costellazioni dalla "culla", luogo un tempo riservato alle vedette.

Nel 2001 in più di mille hanno varcato la porta dell'antico castello.

UN SANTO LONGOBARDO, QUATTRO CIUCHI, TANTA GOLIARDIA E CAMPANILISMO

I colori bianco, celeste, giallo e verde dei rioni, i quattro giri di due piazze ed una via (a rotta di collo) su altrettanti ronzini cavalcati a pelo, la meraviglia infine che quei carri e la maestria di registi, coreografi e scenografi (che nella vita fanno tutt'altro) suscitano ogni anno nelle migliaia di spettatori che si assiepano attorno alla centralissima piazza Vittorio Emanuele II. E che si chiedono: "Come può tutto ciò avvenire in una paese così piccolo?"

Settembre a Carmignano vuol dire indubbiamente palio dei ciuchi e festa di San Michele. La spumeggiante manifestazione, capace ancora oggi di incendiare gli animi di un paese intero, fu ideata tra il 1931 e il 1932. La presenza del capitano del popolo, i costumi dei valletti e la stessa prosa rimandano al Medioevo.

• PROCESSIONE
GESU' MORTO
(COIMENA)

Ma quella del periodo del Fascio fu sicuramente un'invenzione, anche se il culto di San Michele, arcangelo dalla spada roteante debellatore di demoni, esisteva a Carmignano da secoli e risale alle popolazioni longobarde stabilitesi in tempi antichi nel Castello.

Anche allora in molti giungevano a Carmignano dal contado circostante: ma diversi erano i giochi e diversa la festa, nata come gesto di rivalsa nei confronti dei dominatori pistoiesi.

In quella ripresa degli anni Trenta le autorità dell'epoca, nell'intento di indirizzare verso usi comuni i diversi paesi del territorio, tentarono anche di coinvolgere le altre frazioni. Nella sfilata di carri allegorici, assai meno elaborata di adesso, Carmignano gareggiava quindi unita, anziché divisa in quattro rioni. Ma l'esperimento, più imposto che sentito, ebbe seguito solo per un paio di edizioni. Peraltro Poggio a Caiano, allora parte di Carmignano, disertò sempre la festa; e solo Comeana e Seano vi parteciparono. Le contrade che ancora oggi sopravvivono furono istituite nel 1934. Tra i colori fu accuratamente evitato il rosso, mentre fu concesso ai verdi di inserire nel loro stemma un'incudine e martello. La festa si svolgeva comunque nel solo giorno consacrato al santo, il 29 settembre, così come in un solo giorno (fino a tutti gli anni Cinquanta) e peraltro di pomeriggio si teneva il Palio. Anche il percorso era diverso. Si disputava difatti lungo la strada che da Torcicoda sale fino al palazzo comunale, dove era l'arrivo ed il cerchio da forare. I ciuchi, riottosi e non certo addestrati come oggi quasi al pari di cavalli, erano gli stessi usati dai contadini nel lavoro nei campi.



Scalcivano, si impuntavano e capitava non di rado che avvezzi oramai al tran tran quotidiano imboccassero la via che scendeva al mulino del paese, andando a sbattere contro la folla che era assiepata ai margini della strada. O magari svoltavano per i "Renacci", in mezzo alle risate di tutti.

L'ANTICA FIERA DI DICEMBRE

Un tempo era un grande mercato agricolo, oggi è una viva festa di piazza con tante curiosità ed un po' di amarcord.

La Fiera ai primi di dicembre era il momento⁸ durante l'anno in cui anche i mezzadri con minori possibilità economiche, donne e uomini che fossero, compravano qualcosa di non strettamente necessario. Un ombrello, un paio di pantaloni, una giacchetta: una frusta nuova per il cavallo o il "Superiride" per ritingere i vestiti.

"Era il giorno più bello dell'anno" ricorda ancora oggi qualche vecchio carmignanese. E alla Fiera c'era davvero di tutto. Si potevano acquistare i maialini da allevare, si vendevano i particolari fichi secchi di Carmignano (che alla festa, per un certo periodo, hanno dato anche il nome). Ma non sempre i fichi secchi c'erano. Sulla piazza i prezzi erano bassi e si preferiva venderli allora ai negozianti fiorentini, nei giorni precedenti (quando non prendevano addirittura la via d'oltreoceano).

• PALIO DEI CIUCHI (CARMIGNANO)

Nel 1913 la Fiera fu addirittura quasi fatta senza fichi. I pochi trattati vennero venduti tra le 2 lire e 40 centesimi e le 3 lire e 70 al chilo. Nel 1917 andò ancora peggio. Per via del calmiera i prezzi scesero ad 1 lira e 72 centesimi. Qualche fico fu venduto a Firenze. Per gli altri i carmignanesi, riferiva al sindaco l'incaricato del peso pubblico, pensarono bene che fosse meglio tenerseli per mangiare anziché "comprare altra roba, giacché tutto era più caro".

Per la Fiera comunque le strade si riempivano di venditori ambulanti. Qualche giorno prima le botteghe si approvvigionavano di mercanzie: sale di soda, segatura, caramelle, cinabrese, spazzole, granate e funi. Babbo Natale ancora non passava e la Fiera, per bambini e ragazzi, voleva dire una piccola somma da spendere in dolci e giocattoli.

La sera prima della festa, raccontano i più anziani del paese, nella bottega dell'Armida si cominciava a "castrare" le castagne per vendere le bruciate e a bollire la verdura per fare le "palline di erbi". Il Bellini aveva una drogheria e non faceva ancora i celebri e blasonati biscotti da assaporare con o senza il vin Santo. Ma perché l'Antica Fiera di Carmignano era intitolata a Sant'Andrea, se per tradizione il giorno di festa è il primo martedì di dicembre? Il mistero è presto chiarito. La data ad un certo punto fu cambiata: pare per la concomitanza con altre fiere di comuni vicini. Almeno fino al 1833 la festa di Carmignano aveva infatti luogo il 30 novembre, giorno appunto di Sant'Andrea. Così ricorda anche il Repetti, accademico dei Georgofili, nel suo dizionario geografico fisico e storico della Toscana.

La più antica citazione della festa è comunque del 1392 e la troviamo in uno statuto comunale, che prevedeva una sorta di mercato nei pressi del municipio che allora sorgeva all'interno della cerchia muraria della Rocca. Tuttavia il massimo fulgore della rassegna fu raggiunto nel diciottesimo secolo. Non a caso il 23 novembre 1704 fu stabilito che l'Antica Fiera durasse tre giorni, tanta era oramai la notorietà acquisita e la fama che per vino, olio e fichi secchi Carmignano aveva assunto. Perfino da Prato ci si muoveva con grande interesse ed attrazione. Ne dà testimonianza nel 1721 il conte Giuseppe Maria Casotti nel suo «Lunario Storico Pratese». Scriveva al 30 novembre: "In questo giorno concorrono molti pratesi a Carmignano, dove è la Fiera...".



• ACQUEDOTTO MEDICEO (LA SERRA)

PER DORMIRE

HOTEL

PAGGERIA MEDICEA....
Artimino Tel. 055.875141

AFFITTACAMERE

AURELIO IMBROGNO
Artimino Tel. 055.8718252

B&B IL BARCO MEDICEO
Verghereto Tel. 055.8799004

FATTORIA LA SERRA
La Serra Tel. 055.8712719

LE FONTI
Comeana Tel. 328.8753365

PIETRAMARINA
S. Giusto Tel. 055.8712057

VILLA LA MALVA
Poggio alla Malva Tel. 055.8718142

VILLA VERZANI
S. Cristina a Mezzana
Tel. 055.8712027

APPARTAMENTI

ARTIMINO S.p.a.
Artimino Tel. 055.875141

LE CASACCE
Poggio alla Malva
Tel. 055.8718017

ROSMARINO
Bacchereto Tel. 055.8705463

VILLA IL GRANDUCA
Cerviate Tel. 055.8710235

AGRITURISMO

AZ. AGR. MONTANETA
La Serra Tel. 348.3551359

AZ. AGR. RIGOCCIOLI
Pietramarina
Tel. 055.8711546

COLLINE SAN BIAGIO
Bacchereto
Tel. 055.8717143

FATTORIA DI ARTIMINO
Artimino
Tel. 055.875141

FATTORIA DI BACCHERETO
Bacchereto
Tel. 055.8717191

FUCCIOLI II
Tel. 055.8712775

LE GINESTRE
Verghereto
Tel. 055.8792020

**PODERE LE
POGGIARELLE**
Fontanaccio
Tel. 055.8712343

**TENUTA
DI CAPEZZANA S.r.l.**
Seano
Tel. 055.8706005

VINO, OLIO E PRODOTTI DI FATTORIA

FATTORIA DI ARTIMINO
Viale Papa Giovanni XXIII, 1
(Artimino)
Tel. 055.8751424

FATTORIA DI BACCHERETO
Via Fontemorana, 179
(Bacchereto)
Tel. 055.8717191

TENUTA DI CAPEZZANA
Via di Capezzana, 100
(Seano)
Tel. 055.8706005

CASTELVECCHIO
Via delle Mannelle, 19
(Seano)
Tel. 055.8705451

LE FARNETE
Via Macia, 144
(Comeana)
Tel. 335.6101742

FATTORIA IL POGGIOLO
Via Pistoiese, 76
(Carmignano)
Tel. 055.8711242

**AZIENDA
AGRICOLA
RIGOCCIOLI**
Via Rigoccioli, 36
(Carmignano)
Tel. 055.8711546

**AZIENDA
AGRICOLA
PRATESI**
Via Rizzelli, 10
(Seano)
Tel. 055.8706400



PER MANGIARE E PER AGGRAZIARSI IL PALATO

TRATTORIA BIAGINI FRANCHINO

Cucina toscana
Via Rivolta, 2 (Comeana)
Tel. 055.8719151
(chiuso Lunedì)

RISTORANTE BIAGIO PIGNATTA

Cucina creativa toscana
Viale Giovanni XXIII, 1
(Artimino)
Tel. 055.8718086
(chiuso Mercoledì,
Giovedì a pranzo)

RISTORANTE CANTINE DEL REDI

Cucina toscana e enoteca
Via 5 Martiri, 29 (Artimino)
Tel. 055.8751408
(chiuso Lunedì e Martedì)

RISTORANTE DA DELFINA

Cucina toscana elaborata
Via della Chiesa, 1
(Artimino)
Tel. 055.8718074
(chiuso Domenica sera, Lunedì)

RISTORANTE FONTEMORANA

Pesce
Via Fontemorana, 20
(Bacchereto)
Tel. 055.8717086
(chiuso Lunedì, Martedì)

RISTORANTE IL BARCO REALE

Cucina toscana
Piazza Vittorio Emanuele
II, 26/27/28
Tel. 055-8711559
(chiuso martedì)

RISTORANTE IL PINONE

Cucina toscana
Via Montalbano, 16
(Montalbano)
Tel. 055.8712094
(chiuso Mercoledì)

RISTORANTE LA CANTINA DI TOIA

Cucina toscana
Via Toia, 12
(Bacchereto)
Tel. 055.8717135
(chiuso Lunedì)

RISTORANTE LA TERRAZZA

Cucina toscana e pizzeria
Via Baccheretana, 223
(Seano)
Tel. 055.8706258
(chiuso Martedì e Sabato a
pranzo)

PIZZERIA RISTORANTE OLGA

Cucina toscana, Pizzeria
Via Montalbano, 6
(Verghereto)
Tel. 055.8712028
(chiuso Lunedì)

RISTORANTE S. GIUSTO DA CANARINO

Cucina toscana
Via Montalbano, 7
(Montalbano)
Tel. 055.8712022
(chiuso Martedì, da Giugno a
Settembre sempre aperto)

ENOTECA SU PE I' CANTO

Cucina toscana e enoteca
P.za Matteotti, 25/26
(Carmignano)
Tel. 055.8712490
(chiuso Lunedì)

BISCOTTIFICIO I'FOCHI

Via Roma, 2
(Carmignano)
Tel. 055.8712033

DOLCEZZE DI AMARI

Largo della Repubblica, 10
Carmignano
Tel. 055.8711538

PASTICCERIA BURICCHI

Viale Roma, 1
(Carmignano)
Tel. 055.8712040

PASTICCERIA CIOCCOLATERIA DARO

Via Don Minzoni
(Seano)
Tel. 055.8708377



MUSEI

PARCO-MUSEO "QUINTO MARTINI"

Seano (Carmignano)
Tel. 055.875011
sempre aperto

MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE VILLA MEDICEA "LA FERDINANDA"

Artimino
Tel. 055.8718124
Feriali: 9,30 - 12,30 Festivi: 10 - 12
(chiuso Mercoledì)

TOMBE ETRUSCHE DI COMEANA

(Comeana)
Tel. 055.8719741
orario: 9 - 14 (feriali)

MUSEO DELLA VITE E DEL VINO

(Carmignano)
Tel. 055.8712468
(dal 1/10 al 31/3)
Feriali: 9,30-12/15-17,30
Festivi: 9,30-12 chiuso lunedì
(dal 1° Aprile al 30/10)
Feriali e festivi: 9,30-12/16-18,30 chiuso
lunedì

INFORMAZIONI

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE PRO LOCO CARMIGNANO

Piazza V. Emanuele II, 1
Tel. 055.8712468
Fax 055.8711455
info@carmignanodivino.prato.it
www.carmignanodivino.prato.it
orario: 9 - 12/15 - 18 (chiuso Lunedì)

PRATO UFFICIO INFORMAZIONI APT

Piazza S.M. delle Carceri, 15
Tel. e fax 0574.24112

NUMERI UTILI

- Carabinieri 055.8712004
- Vigili urbani 055.8712279
- Comune 055.875011
- Emergenza medica 118
- Guardia medica
(notturna e festiva) 055.8778694
- Misericordia
di Carmignano 055.8712082
- Misericordia
di Seano 055.8706777
- Pubblica Assistenza
di Comeana 055.8719340
- Biblioteca comunale 055.8705520



Testi:

Sezione storico-artistica, tradizioni
popolari e ospitalità: WALTER FORTINI
Sezione archeologica: CHIARA BETTINI
(MUSEO ARCHEOLOGICO DI ARTIMINO),
GABRIELLA POGGESI
(SORPINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA)

Redazione:

DORIANO CIRRI
WALTER FORTINI

Foto:

COMUNE DI CARMIGNANO
AGENZIA PER IL TURISMO DI PRATO
PROLOCO DI CARMIGNANO
SORPINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA
DORIANO CIRRI

Progetto grafico:

CLAIM COMMUNICATION

Stampa:

NEXT99 SRL

© A.P.T. PRATO 2005

L'APT e il Comune di Carmignano declinano ogni responsabilità su eventuali imprecisioni contenutistiche nonché su assenze involontarie di strutture ricettive ed esercizi commerciali. Eventuali aggiornamenti verranno apportati nelle ristampe.



TRE
RICETTE:
I CANTUCCINI,
LA PAPPÀ CON
IL POMODORO
E I FICHI
SECCHI

Che la pappà faccia diventare belli lo sanno tutti ed è conoscenza dei dotti che Narciso ne avesse fatta uno scorpacciatà prima di specchiarsi nel lago. La pappà si fa dove il pane è buono e l'olio speciale, come a Carmignano. Il pomodoro è una gradevole aggiunta dei tempi moderni. I cantuccini sono invece una specialità pratese, che a Carmignano trova una gradevole variante (per veri intenditori), mentre i fichi secchi, che qualcuno tenta di imitare, sono un *unicum* di queste colline. Almeno preparati secondo quello che prevede la tradizione.

BISCOTTI DI CARMIGNANO E VINSANTO

Fare un impasto di farina, uova, mandorle dolci, burro sciolto, lievito e scorza di limone q.b.

Dopo la lievitatura tagliare la pasta a filoncini, spennellarli con tuorlo d'uovo e cuocere in forno a 180 gradi per 15 minuti. Dopo la cottura tagliare i filoncini obliquamente e rimettere i biscotti per altri 5 minuti in forno. Si gustano sorseggiando del vinsanto Doc di Carmignano.

FICHI SECCHI

Si tratta dei dottati: quelli di Carmignano che si comprano già seccati con il sistema tradizionale della zona. Si mangiano soli o anche col pane fresco e se si vogliono più gustosi ancora si accarezzano con uno strato di ricotta, con un filo di burro per ripieno oppure si ingrassano con uno spicchio di noce.

PAPPÀ COL POMODORO

In un tegame si mettono piccoli pezzi di pane casalingo raffermo, acqua, olio, aglio, pomodoro a pezzi, basilico, sale e pepe e si fa cuocere il tutto per circa 15 minuti. Si aggiunge un filo di olio a crudo e si serve.



COMUNE DI
CARMIGNANO



SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA



AGENZIA PER
IL TURISMO
DI PRATO